

XLIV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 27 APRILE 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente SCANO****I n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Congedi	1308
Proposte di indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale e del programma pluriennale di sviluppo: Mannoni - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. "Linee di indirizzo per il programma regionale di sviluppo (ex Art. 10 L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 5); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale" (Progr. n. 7); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale - integrazione" (Progr. n. 7/bis); Sella - Serra G. - Atzori - Ladu S. - Serra A. - Soro "Proposte della D.C. per la definizione delle linee di indirizzo e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo (Art. 10, L.R. 33/1975)" (Progr. n. 8); Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta G. - Scano - Serri - Urraci - Zucca "Piano triennale di	

sviluppo economico e sociale della Regione autonoma della Sardegna. Contributo per la elaborazione di indirizzi e direttive del Gruppo comunista" (Progr. n. 9). (Continuazione della discussione generale del testo unificato):

BARRANU	1309
BAROSCHI	1315
MORITTU	1318
MULEDDA	1321
MANNONI	1325
Sulla recrudescenza di atti criminali nel Nuorese:	
PRESIDENTE	1314
Sull'ordine del giorno:	
DADEA	1308
BAROSCHI	1308
SECHI	1308
ONIDA	1308

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 marzo 1990, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Amadu, Manunza e Edoardo Usai hanno chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni, i congedi sono concessi.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Per chiedere signor Presidente, colleghi consiglieri, la possibilità di inserire all'ordine del giorno alcuni progetti di legge esitati dalle Commissioni. Uno, mi pare che rechi il numero 65, concerne "Norme in materia di polizia mineraria", un altro è il numero 75 e inoltre le proposte, licenziate ieri dalla Commissione competente, in materia di IACP e di equo canone. Volevo anche chiedere, Presidente, se è stato esitato dalla prima Commissione, di includere all'ordine del giorno la relazione sulla richiesta di costituzione in Comune di Monserrato.

PRESIDENTE. Di quest'ultimo atto non è pronta la relazione; mentre per la proposta di legge numero 99, quella sullo IACP, non è stata ancora completata la predisposizione del testo ad opera degli uffici, può tuttavia essere inserita all'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Ci sono anche altre proposte che sono state esitate dalle Commissioni, talune all'unanimità ed anche di particolare urgenza. Chiedo quindi che, se i testi sono pronti, vengano inseriti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (D.C.). Chiedo, se è possibile, anche l'inserimento all'ordine del giorno del progetto di legge licenziato dalla prima Commissione per quanto riguarda l'insediamento dei Comitati di controllo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Per chiedere l'inserimento del disegno di legge numero 58 esitato all'unanimità dalla Commissione terza, e del testo di legge rinviata sull'ambiente.

PRESIDENTE. Tutti questi testi sono stati predisposti e potrebbero essere discussi. Mi pare però che dai vari interventi sia stato sollecitato l'esame da parte dell'Assemblea di tutti gli atti o quasi esitati dalle Commissioni. Ritengo dunque che si debba adesso procedere nell'esame del primo punto all'ordine del giorno, per poi fare una breve Conferenza dei Presidenti di Gruppo in modo da decidere in quella sede quali atti portare all'ordine del giorno in questa seduta.

Continuazione della discussione generale del testo unificato delle proposte di indirizzi e direttive per l'elaborazione del Piano generale di sviluppo: Mannoni - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. "Linee di indirizzo per il programma regionale di sviluppo (ex Art. 10 L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 5); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del Piano generale di sviluppo e del programma pluriennale" (Progr. n. 7); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del Piano generale di sviluppo e del programma pluriennale - Integrazione" (Progr. n. 7/bis); Sella - Serra G. - Atzori - Ladu S. - Serra A. - Soro "Proposte della D.C. per la definizione delle linee di indirizzo e direttive per l'elaborazione del Piano generale di sviluppo (Art. 10, L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 8); "Gruppo comunista - Piano triennale di sviluppo economico e sociale della Regione Autonoma della Sardegna. Contributo per la elaborazione di indirizzi e direttive del Gruppo comunista" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle proposte di indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, già in Commissione programmazione abbiamo avuto modo di esporre alla Giunta regionale, e lo ha ribadito anche in Aula ieri nel suo intervento il collega Gabriele Satta, come ci siano due possibilità, due modi di affrontare il dibattito sulle direttive.

Lo abbiamo ripetuto più volte all'Assessore: si può ritenere, cioè, che la discussione sugli indirizzi e sulle direttive per il piano di sviluppo risponda ad un'esigenza soltanto d'ordine procedurale, costituisca perciò in qualche misura un intoppo o comunque un rito, seppure previsto da una legge, cui ci si deve conformare; oppure si può ritenere che il dibattito sulle direttive risponde ad una esigenza sostanziale sentita come tale dai colleghi, dal Consiglio regionale nel suo insieme. Ora devo dire... anzi non dico.

DETTORI (D.C.). Non siamo ad una partita di pallacanestro! Se due persone scambiano una parola tu smetti di parlare.

BARRANU (P.C.I.). No, io sono rispettoso...

PRESIDENTE. Chiedo scusa onorevole Barranu mi sono distratto anch'io prosegua pure il suo intervento senza difficoltà.

BARRANU (P.C.I.). Io non sono tra coloro che hanno sostenuto l'urgenza assoluta di fare in questa fase questo dibattito. Prevedevo, infatti, come in realtà è accaduto, che sarebbe stato un dibattito estremamente distratto, perché, direi anche giustamente, la testa di tutti noi, me compreso, è rivolta ad altre parti, ad altre esigenze. Se però il dibattito si deve fare, io credo che sia dovere di tutti noi sforzarci di concentrarci e lo sforzo deve essere tanto maggiore quanto più le tentazioni alla distrazione sono rilevanti come in questa fase politica. Non vorrei, ecco, mi si facesse una colpa per il fatto di chiedere un po' di attenzione. Questo tra i tanti paradossi sarebbe quello più paradossale.

Ora, abbiamo avuto la sensazione più volte che in realtà talora si guardi alle direttive e alla impalcatura prevista dalla legge 33 del 1975 che disciplina le procedure per la programmazione

con fastidio, altre volte si dica esplicitamente, portando argomenti che possono essere ritenuti anche validi, che la legislazione vigente, la legge 33, la cosiddetta legislazione dell'intesa, va superata in particolare su questo punto.

Si può anche concordare su queste affermazioni; se però così è - e lo dimostra la discussione che stiamo conducendo oggi con tanta distrazione, più con la volontà di chiudere subito, al più dopo due mezze giornate di discussione, che non di entrare nel merito dei problemi - tanto valeva allora, come abbiamo proposto noi, modificare la legislazione vigente.

Anche noi riteniamo che l'impalcatura della legge 33 vada rivista, non perché non sia in sé valida e non sia valido l'obiettivo che questa legge si propone, ma perché è una legge datata e come tutte le cose, non soltanto le leggi, deve essere adeguata. Se l'obiettivo per il quale quella legge fu approvata, quello cioè di fare degli atti di programmazione la sede fondamentale delle scelte e di partecipazione alle scelte di governo della politica economica su scala regionale, la sede di definizione delle politiche di sviluppo, ecco, se quell'obiettivo rimane valido, direi di più: se riteniamo che la programmazione, la partecipazione debbono essere rilanciate, riproposte come metodi ordinari di governo della cosa pubblica in Sardegna, proprio per questo quella legislazione va rinnovata. Per alcuni aspetti infatti è una legislazione che non consente di raggiungere quell'obiettivo, per esempio laddove ipotizza che la partecipazione si realizzi attraverso soggetti che di fatto non esistono più; vi è anzi un paradosso: in base a quella legge per partecipazione si intende la consultazione di soggetti che non esistono più o comunque hanno poco da dire o comunque non sono rappresentativi delle realtà locali come i comprensori, e viceversa non si prevedono forme di partecipazione dei soggetti che a livello locale davvero esprimono e possono esprimere la partecipazione.

Proprio per dimostrare che la nostra non era una esigenza volta unicamente a dilazionare i tempi di discussione, abbiamo sostenuto che meglio sarebbe stato affrontare la modifica della legge 33 e abbiamo presentato una proposta di legge in questo senso che infatti è in carico alla Commissione programmazione. Abbiamo detto alla Giun-

ta che se davvero ritiene che le direttive e gli indirizzi siano una strumentazione superata, che va rivista, allora si modifichi la legislazione. E noi eravamo e siamo convinti che si sarebbe trovato il tempo per approvare, in modo sufficientemente rapido, una modifica globale della legislazione in materia di programmazione.

Del resto esistevano degli studi, delle proposte portate avanti e presentate al Consiglio nella legislatura precedente che avevano coinvolto studiosi e forze sociali, forze sindacali; il dibattito, dunque, era ed è già avviato, non siamo al palo di partenza.

Si è scelto, invece, di affrontare la discussione sugli indirizzi e sulle direttive. Fatta questa scelta, però - l'abbiamo detto alla Giunta e lo ripetiamo anche qui - la discussione va fatta in modo non formale; non per rispettare semplicemente una norma di legge vigente, ma per fare in modo che la discussione risponda davvero ai contenuti sostanziali di quella previsione legislativa.

Le direttive e gli indirizzi sono l'atto fondamentale di iniziativa consiliare; costituiscono il momento più solenne e più rilevante della sua attività, in cui al Consiglio e alla Commissione programmazione la legge specificamente riconosce un ruolo di iniziativa. Questo differenzia, tra l'altro, il rapporto tra i soggetti e gli organi istituzionali regionali, che si realizza su questo punto, da quello che si realizza su altre questioni; di norma, infatti, spetta alla Giunta regionale l'iniziativa per gli atti legislativi e di programmazione; nel caso degli indirizzi e direttive spetta al Consiglio e alla Commissione programmazione.

A me sembra, ma non solo a me, la cosa è nei fatti, che la Giunta regionale abbia preso sottogamba da subito la questione delle direttive, sia sul piano formale, sia sul piano sostanziale, respingendo la proposta di una revisione della legislazione in materia di programmazione. Una tale revisione si sarebbe potuta fare rapidamente, in modo da predisporre dall'inizio della legislatura una nuova normativa. Le leggi di questo tipo, infatti, è bene farle all'inizio della legislatura, non a metà e tanto meno alla fine quando le condizioni politiche non sempre sono favorevoli a queste iniziative. Lo dimostra l'esperienza della passata legislatura, quando pure proposte simili erano state presenta-

te.

Ha preso sotto gamba la questione sul piano formale e sul piano sostanziale. Perché dico sul piano sostanziale? Perché ha presentato prima una proposta di programma, con cui si fanno scelte in ordine ai singoli settori di intervento, e poi le proposte di direttive; ci siamo ritrovati, infatti, noi commissari della Commissione programmazione, a discutere prima il programma di spesa dei fondi dell'ultima annualità della legge 268 del 1974 con la ripartizione dei fondi nei vari titoli di spesa e soltanto dopo sono state presentate le direttive; cosa davvero singolare, dal momento che le direttive dovrebbero precedere le scelte di programmazione. Si dirà: ma quello era solo il programma di spesa mentre le direttive dovevano riguardare il Piano di sviluppo. Eh, no! Le direttive, se rispettiamo la legge, devono essere proposte sia per il programma e sia per il Piano di sviluppo.

Nei fatti così è accaduto, ma non basta cambiare la copertina o la prima pagina per far credere che quello che è in realtà una ripartizione di fondi ai sensi della legge 268 diventi di colpo una proposta di indirizzi e direttive per quello stesso programma di spesa, chiedendo poi un dibattito affrettato o meglio un rito, il rispetto di un rito o, se si vuole, di uno sfogo.

Io credo che questo atteggiamento sia sbagliato. Noi non stiamo adempiendo ad un rito, o, se così si ritiene, i riti vanno aboliti, perché non devono esistere riti in politica. Non è piacevole e non è giusto che si celebrino dei riti in Consiglio regionale quando dobbiamo invece discutere su questioni che devono avere una immediata ricaduta operativa.

Se siamo convinti che questo è solo un rito, ebbene, sarebbe stato meglio che si fosse scelta la prima ipotesi, quella della revisione della legislazione.

Dicevo che le direttive sono il tipico atto di iniziativa consiliare; invece non si è voluto quel dibattito e quel confronto che è necessario e che spetta, sottolineavo prima e lo dico al relatore di maggioranza, al collega Selis, Presidente della Commissione programmazione, che spetta alla Commissione programmazione. Io qui voglio sollecitare il collega Selis, che tante volte in passato da altre sedi ha avuto modo di intervenire su que-

ste questioni: sollecito la valorizzazione del ruolo autonomo e di autonoma iniziativa della Commissione programmazione che altre volte si è avuta, non sulla base semplicemente di una volontà soggettiva dei suoi componenti e del presidente, certo anche di questo, ma prima di tutto sulla base di una previsione di legge che attribuisce alla Commissione programmazione questo ruolo.

La Giunta partecipa alle riunioni della Commissione programmazione; ma nel campo specifico delle direttive è la Commissione che deve svolgere questo ruolo di iniziativa all'interno della istituzione ed all'esterno. Non vi è stata viceversa nessuna consultazione esterna, non sono state consultate le forze sociali, non vi è stato un rapporto con gli enti locali, per lo meno con le loro rappresentanze, non vi è stato un rapporto con i parlamentari su questioni di questa portata.

Voglio qui ribadire quello che ho avuto modo di porre in Commissione: le consultazioni, se non vogliamo che siano un rito per guadagnare tempo, vanno fatte quando sono utili, non a posteriori; non a bilancio presentato, ormai definito. Noi sappiamo bene, infatti, che quando la proposta di bilancio arriva in Consiglio è in gran parte non modificabile per tante ragioni; intanto perché vi sono problemi politici generali che vincolano la maggioranza e la stessa Giunta; poi perché vi sono obiettivi rigidità nel bilancio e anche, perché non dirlo, per il fatto che una volta che le scelte, scritte nero su bianco, sono note all'esterno è ben difficile modificarle.

Una volta create aspettative negli utenti, infatti, è estremamente difficile, anche se si ritenesse che vi siano valide ragioni per modificare gli stanziamenti a vantaggio di altri interventi, è ben difficile che si riesca a farlo. La proposta di un dato stanziamento, creando aspettative nei destinatari di quella spesa, rende di per sé più rigida la discussione. Lo dimostra l'esperienza avuta con tutti i soggetti sociali consultati in questi anni, che all'inizio hanno accolto - penso agli organismi degli imprenditori, alle stesse organizzazioni sindacali, alle organizzazioni professionali - come positiva la richiesta della Commissione bilancio di procedere alle consultazioni; ma poi, man mano che si sono resi conto che alle proposte da essi avanzate, pur ritenute valide, non corrispondeva una neppure minima reale possibilità, uso di proposito questo

termine, "possibilità" e non volontà di dar loro seguito, proprio per la rigidità del bilancio di cui parlavo, hanno mutato atteggiamento. Negli ultimi anni rispondono all'invito, partecipano alle consultazioni ma sapendo che tutto sommato devono compiere, come dire, un atto di cortesia o rispondere ad un atto di cortesia.

Che le consultazioni debbano essere fatte prima che si scriva nero su bianco, nel momento in cui ancora si definiscono gli indirizzi, non lo diciamo solo noi, è scritto a chiare lettere in una delle proposte sulle direttive formulate alla Commissione programmazione da parte del Comitato per la programmazione che è presieduto dallo stesso Assessore. Non so se l'Assessore ha visto con attenzione questo aspetto, ma noi condividiamo pienamente l'esigenza così posta.

La partecipazione, se vuole essere incisiva, deve essere anche ascolto; solo in tal caso ha senso, altrimenti è solo un'occasione di sfogo, è vaniloquio.

Questa riflessione, io credo, vale non solo per le consultazioni di soggetti esterni al Consiglio, ma per lo stesso Consiglio. Il Consiglio non è una sede dove si parla, è una sede dove ci si deve ascoltare, per giungere a sintesi superiori; altrimenti non ha senso, altrimenti è vaniloquio! Io mi sento di dirlo: non sono consigliere da un anno o da due anni soltanto.

Il Consiglio regionale tante volte, quando ha voluto, è stato e può essere una sede di confronto reale, secondo la tradizione non solo del Consiglio regionale della Sardegna, ma parlamentare. Il Parlamento non è la sede della ratifica di documenti decisi altrove, ma è la sede nella quale si formano gli atti in un confronto reale e quindi in un ascolto reale tra le parti.

Lo sottolineo perché mi dà disturbo il senso di fastidio che quando si affrontano questi problemi, si coglie da varie parti. Nessuno mette in discussione che debba esistere una maggioranza e una opposizione, men che mai l'opposizione. Ci mancherebbe altro! Siamo i primi noi a non voler essere confusi con la maggioranza, su questo state tranquilli. Il problema è però se ci deve essere un confronto reale nel merito.

E nel merito vi è necessità di discutere. Mi avvio rapidamente a concludere. L'ultimo piano di

sviluppo è stato approvato subito dopo l'approvazione della legge 268, quando si procedette all'aggiornamento del vecchio piano di sviluppo. Nel suo impianto il piano di sviluppo è addirittura precedente alla "268".

Non stiamo discutendo di una cosettina così, stiamo discutendo del piano di sviluppo, di un piano di sviluppo che è stato aggiornato soltanto più di dieci anni fa; non può essere un documento generico se è un atto di programmazione. Se si tratta di una serie di osservazioni scritte in uffici studi non c'è bisogno di arrivare ad un dibattito in Consiglio; noi dobbiamo sapere che un atto approvato dal Consiglio non è un documento di studio, non è un saggio, è un documento programmaticamente e giuridicamente impegnativo.

Il bilancio pluriennale, che ad esso è collegato, è la proiezione finanziaria del piano di sviluppo; non può essere la somma di bilanci annuali! Se noi pensassimo che il bilancio pluriennale deve essere la moltiplicazione per tre degli stanziamenti del bilancio annuale, non pensiamo a un bilancio pluriennale. Abbiamo detto tante volte che il bilancio pluriennale non serve a moltiplicare le somme ma serve a spenderle meglio, in modo più organico; è un atto fondamentale, io ne sono convinto, forse il fondamentale atto di riforma della Regione.

Ebbene: è una forzatura dire che vi è un ritardo di elaborazione sui contenuti del nuovo piano di sviluppo? Del nuovo modello di sviluppo per la nostra Regione?

Vedete ieri c'è stata l'Assemblea annuale del CIS. Il Presidente reggente del CIS si è riferito ai dati assoluti che dimostrano che i fondi, le risorse movimentate, chiamiamole così, dal CIS nello scorso anno, in valore assoluto sono aumentate; però il Presidente del collegio sindacale, che ha fatto una relazione meno politica diciamo, meno attenta evidentemente a dare un'immagine comunque non negativa delle cose, ha fornito i dati reali, che non sono stati forniti dal direttore del CIS: in base ad essi si rileva che vi è stata una riduzione dell'11 per cento delle domande, delle delibere e delle concessioni! Il che significa che al di là di tutto vi è una riduzione dell'attività reale, dell'attività produttiva in Sardegna, della richiesta di finanziamenti per attività produttive, in particolare il CIS opera nel settore dell'industria e dell'ar-

tigianato, dell'11 per cento.

Quando si legge sui giornali un dato che è vero, e cioè che la Regione sarda dopo l'Abruzzo è, tra le Regioni meridionali, quella che ha il reddito pro capite più elevato, seppure inferiore di tre milioni, alla media nazionale e assai di più rispetto al reddito della Lombardia, ma comunque superiore a redditi come quello della Calabria, si dimentica di dire che il reddito può essere utile per dimostrare la capacità di spesa di un sistema sociale, ma non è indicativo della validità e della forza del settore produttivo.

Perché non si forniscono i dati sul saggio di crescita del prodotto pro capite? Perché non si forniscono i dati sul saggio di crescita della produttività settore per settore? Lì si dimostra, viene fuori invece che la situazione della Sardegna dal punto di vista della produttività del prodotto pro capite è peggiorata rispetto al passato; dall'83 continua a diminuire e si allargano le distanze.

Certo, non abbiamo una crescita negativa ma cresciamo molto meno degli altri; questo indica che è il livello dei trasferimenti e dell'assistenza statale e regionale che tiene su una domanda di consumi sproporzionata rispetto alla solidità del tessuto economico.

Non dobbiamo allora affrontare una discussione vera su queste questioni nel momento in cui si avvicina l'Europa del '92 e i rischi per le aree deboli diventano maggiori? Nel momento in cui altre aree deboli si affacciano sul mercato (pensiamo all'Est europeo) più appetibili di un'area come quella sarda, dove c'è una minore disponibilità di risorse finanziarie? Nel momento in cui c'è necessità di competere con economie forti per tecnologie, capitali, penetrazione nei mercati, per il ruolo che vi svolge la pubblica amministrazione?

Oggi non c'è il collega Franco Mulas, che è impegnato in questioni di carattere amministrativo, ma per esempio sarebbe interessante vedere se è uscito, se è pronto il rapporto del FORMEZ che descrive, che fotografa la situazione dell'amministrazione regionale; e verificare quanto siamo lontani dagli obiettivi di modernità che sono assolutamente necessari per una prospettiva di crescita dell'Isola.

Non è insomma necessario riflettere più at-

tentamente e fare proposte più conseguenti, concrete, sui così detti nuovi fattori di sviluppo: l'ambiente, la cultura, la ricerca? Non per prevedere uno stanziamento per fini d'immagine, ma come scelta di fondo e in termini decisivi?

Ecco, noi come comunisti abbiamo cercato di fare uno sforzo in questo senso; anche se, pure tra di noi, avremmo voluto, come dire, affrontare una discussione più aperta, più coinvolgente, per mostrare come nostro intento era favorire una discussione nel merito, e non guadagnare del tempo.

Devo dire che a volte anche mi diverto a vedere quali pagine di certi documenti che vengono proposti sono fotocopie di documenti già visti da due, tre, quattro e cinque anni. A volte, queste fotocopie sono anche utili: anche la politica è ciclica. Per esempio mi ricordo, anni fa, la famosa storia del *cracking* ad Uta: per un certo periodo si proponeva di installare un impianto di *cracking* ad Uta; in seguito si ritenne che ci fosse un sovradiimensionamento degli impianti di raffinazione, si concordò perciò a livello regionale, politico e sindacale, che non dovesse più essere avanzata quella proposta. Mi ricordo che, nell'altra legislatura, proprio invece venne tirato fuori un documento di proposte per il piano di sviluppo, che riprendendo un documento di cinque o sei anni prima, quando ancora si rivendicava il nuovo *cracking* ad Uta, lo riproponeva. Oggi, se venisse rifotocopiato quel documento, sarebbe forse più tempestivo dato che si sta sostenendo la linea di creare nuova capacità di raffinazione per alimentare la chimica sarda. Ma la fortuna non ci assiste molto spesso.

La verità è che vi è una difficoltà, una deficienza di dibattito, di confronto; ecco perché abbiamo presentato comunque un documento in cui abbiamo cercato di raccogliere nuove proposte in materie come l'ambiente, la grande infrastrutturazione, la riforma dell'amministrazione regionale alleggerendola delle attività di gestione attraverso la costituzione, per esempio, di agenzie capaci di operare meglio nella società civile e nel mercato. Anche questa è una parte fondamentale della nostra proposta. Altri gruppi hanno fatto proposte interessanti anche se a noi è parso che le proposte della Giunta siano nettamente le più deboli. Vi è tuttavia necessità di un approfondimento ulteriore anche sul piano culturale.

L'elaborazione più avanzata, io credo, è quella che vi è stata per la nuova legge di rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, che ha portato ad ipotizzare una forma nuova nel rapporto tra Regione e Stato, nuova non solo su scala regionale ma anche nel dibattito istituzionale e culturale su scala nazionale. E qui vi è una responsabilità rilevante da parte della Democrazia Cristiana, che nella passata legislatura ha impedito che questo provvedimento andasse avanti. C'è ancora tutta la progettazione degli atti di programmazione definiti nella precedente legislatura: dal piano delle acque al piano dei trasporti, dal piano telematico ai piani di riforma della Regione.

C'è la necessità di seguire il dibattito che si sta sviluppando attorno alla nuova legislazione dell'intervento straordinario; dibattito che è di grande urgenza, ma che va seguito con estrema attenzione per evitare che i limiti della legge 64 del 1986 siano il veicolo per riproporre una nuova fase di centralizzazione, anziché andare avanti in senso regionalistico: è questo che emerge dalla proposta del ministro del bilancio, Pomicino.

Vi è il tema relativo al ruolo delle Partecipazioni statali che in Sardegna, ma non solo, tende a passare sempre di più dalla produzione di beni anche in settori strategici, come nel caso della chimica, a quello impiantistico e di intermediazione per le grandi commesse di opere pubbliche; vi è la questione energetica da quella della gassificazione del carbone a quella della metanizzazione, sul quale si sono fatti passi in avanti ma restano ancora grossi rischi: i tentativi operati dal Governo di portare avanti proposte sostitutive come quella dell'aria propanata nelle realtà più grandi della Sardegna, anche se presentate come non alternative, di fatto possono condurre a vanificare l'approvazione del piano di metanizzazione.

E' chiaro, infatti, che se oggi, senza approvare il piano e senza stanziare i soldi, si dà l'aria propanata ai centri urbani più grossi della Sardegna, come Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro poi sarà difficile pretendere la metanizzazione per piccoli centri come Mogoro o Loceri. Dunque tentativi e per noi il problema è rilevante.

Va affrontata la questione della ricerca, dello sviluppo che è sempre più esito della qualità e delle conoscenze; va chiarito in una prospettiva conse-

guente e coerente di riforma cosa si vuol fare verso gli enti locali.

Ecco, Presidente, Assessore, sono questioni di poco conto? Non è giusto prima di decidere, o non sarebbe stato giusto, sentire e accogliere suggerimenti e idee da parte delle forze sociali, della scienza, dei parlamentari? E' la prima volta che non abbiamo sentito l'esigenza in Commissione programmazione, nel corso di un dibattito di questo tipo, di un confronto serrato su questi temi. O abbiamo la presunzione di sapere tutto noi? Io questa presunzione non ce l'ho, noi non ce l'abbiamo; sono problemi che vanno affrontati e che andranno affrontati anche dopo l'approvazione delle direttive e prima e dopo il bilancio.

I tempi devono essere rispettati, ma da tutti! E' troppo comodo bloccare in Giunta per mesi piani già pronti, così come è accaduto per sei mesi, per il piano delle acque, e poi chiedere di ratificarli rapidamente in Consiglio. Ho fatto l'esempio del piano delle acque, ma potrei dire la stessa cosa per il piano socio-assistenziale.

In ogni caso il Consiglio deve poter fare il suo dovere. Non è, appunto, la sede per parlare a noi stessi, ma per ascoltarsi e per dimostrare di volersi ascoltare. Per questo noi abbiamo rivolto critiche pesanti, e le riconfermiamo, alla Giunta; critiche che sono venute anche da parte della maggioranza; una maggioranza recalcitrante, che l'Assessore ha sentito più volte il dovere di richiamare all'ordine, e non sempre raggiungendo lo scopo, come in occasione del voto in Commissione.

Noi manteniamo queste critiche e porteremo avanti l'esigenza di un approfondimento nel Consiglio e al di fuori del Consiglio sui temi che abbiamo sollevato, e che ora stiamo discutendo in modo affrettato, affinché la discussione sul piano di sviluppo e sul bilancio non sia un rito ma risponda all'esigenza, che il Consiglio ha, di contribuire a disegnare modalità di intervento realmente nuove ed incisive per la Regione.

Sulla recrudescenza di atti criminosi nel Nuorese

PRESIDENTE. Mi pare doveroso sottolineare in questa sede come, ancora ieri, si siano verificati due omicidi mentre il consigliere regionale Piero Salis è sfuggito, per fortuna, ad un

agguato che poteva avere conseguenze drammatiche. Tutto ciò mentre era ancora viva l'impressione per l'attentato intimidatorio che nei giorni scorsi ha colpito il fratello dell'onorevole Dadea. E' a tutti evidente che la spirale di violenza che avvolge le zone del nuorese appare ormai inarrestabile. E' una violenza che non conosce confini, cieca e risoluta, che colpisce indiscriminatamente. Siamo alla soglia della barbarie: tali comportamenti sono indegni di una società civile e democratica.

Nel porgere all'onorevole Salis e all'onorevole Dadea i sensi della più profonda solidarietà del Consiglio regionale e mia personale, mi auguro che le istituzioni, le forze dell'ordine possano recuperare la forza per opporsi a questa criminalità dilagante e riescano ad attivare tutti gli strumenti indispensabili perché ciò non abbia più a ripetersi.

Comunico di aver accolto, alla luce di quanto è avvenuto, la richiesta pervenutami da alcuni Capigruppo perché la conferenza, organizzata dal Consiglio di Presidenza per la presentazione del lavoro svolto dalla Commissione speciale nominata dal Consiglio regionale nella scorsa legislatura sulle zone della Sardegna colpite da particolari fenomeni di criminalità e delle conclusioni alle quali essa è giunta, si tenga a Nuoro e non più a Cagliari così come stabilito in un primo tempo.

Continuazione della discussione generale del testo unificato delle proposte di indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale e del programma pluriennale di sviluppo: Mannoni - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. "Linee di indirizzo per il programma regionale di sviluppo (ex Art. 10 L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 5); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale" (Progr. n. 7); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale - Integrazione" (Progr. n. 7/bis); Sells - Serra G. - Atzori - Ladu S. - Serra A. - Soro "Proposte della D.C. per la definizione delle linee di indirizzo e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo (Art. 10, L.R. 33/1975)" (Progr. n. 8); Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta G. -

Scano - Serri - Urraci - Zucca "Piano triennale di sviluppo economico e sociale della Regione Autonoma della Sardegna. Contributo per la elaborazione di indirizzi e direttive del Gruppo comunista" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io concordo con l'affermazione poc'anzi fatta dal collega Barranu che stiamo dibattendo in quest'Aula un documento che è di notevole importanza. Questo è un dato che io vorrei dare per scontato, come mi pare se crediamo alle cose che scriviamo. Noto però comportamenti, e primo fra tutti quello della Commissione programmazione, che a mio modestissimo avviso non sono adeguati a tale importanza. Ho contribuito anch'io, visto che faccio parte di questa Commissione, a non elevare il tono del dibattito, mi si consenta questa espressione.

Avremmo dovuto affrontare queste questioni con più rigore e anche con più determinazione; credo si sia persa un'occasione e quando ciò avviene anche se in una articolazione del Consiglio regionale, credo di poter dire che non faccia onore alla istituzione nel suo complesso.

Il documento esitato dalla Commissione è pervaso da timidezza, sembra quasi che ci sia la paura di affrontare nelle analisi e nelle sintesi quello che il documento stesso propone: cioè direttive per la formazione di un piano regionale di sviluppo. Ma se non siamo rigorosi e determinati nella individuazione delle direttive che cosa sarà poi il documento, cioè il piano? Forse può giovare citare Pirandello a dire "uno, nessuno o centomila"... piani. Da queste presupposte direttive, infatti, può scaturire di tutto.

Io non ho timore nell'affermare che il documento è superficiale; non tanto perché è sintetico così come deve essere, quanto perché basa le proprie analisi su indicatori che non possono rappresentare la realtà sociale ed economica della nostra Isola.

E' evidente, mi pare, e nessuno lo può mettere in dubbio, che c'è un divario economico tra noi ed altre Regioni del nostro Paese; ma una volta

che abbiamo consapevolezza di tale divario tra noi e gli altri e del fatto che noi siamo indietro rispetto agli altri, come lo misuriamo questo divario? Se prendiamo alcuni indicatori rigorosi allora possiamo anche conoscere la gravità del divario; ma se prendiamo indicatori che poco o nulla dicono noi avremo anche la sensazione del divario, magari uscendo dall'aula lo cogliamo passando nei centri abitati della nostra Isola, però non sapremo quantificarlo con rigore scientifico. Sul piano politico siamo anche capaci di valutarlo ma nel formulare le direttive, che hanno evidentemente un contenuto politico, è necessario anche rigore scientifico.

Questo rigore nel documento esitato dalla Commissione non c'è. Si parla di reddito pro capite e nel reddito pro capite confluiscono anche fattori che sono esterni alla nostra Isola; sarebbe stato molto più rigoroso parlare di prodotto pro capite e vedere quanto è il divario nel prodotto pro capite tra noi ed altri e capire perché noi, tra virgolette, produciamo di meno ed altri producono di più.

C'è poi un'altra carenza nelle analisi: non viene messo in luce quello che oggi, in tutto il mondo, è indicato come un fattore di progresso e quindi per noi di recupero del divario; è il progresso tecnologico, non inteso in modo generico e indefinito, ma come uno strumento di intervento nelle politiche economiche, finalizzato al superamento del divario. Occorre una consapevolezza maggiore della grande importanza economica-sociale che ha il progresso tecnologico; questa nel documento esitato dalla Commissione non c'è. Si insiste molto - e a mio parere troppo - su un disegno, su un obiettivo, cioè quello di fare recuperare competitività ai comparti, alle aziende, alle imprese industriali e agricole, senza che ci si sia chiesti intanto se il recupero è possibile e poi se da questi comparti può venire quel balzo che ci consenta di recuperare il divario.

Io mi permetto di dire che se non viene qualche cosa di nuovo, di tecnologicamente nuovo nei settori dell'industria e dell'agricoltura, non può venire alcuno sviluppo per l'Isola. Perciò insistere, su come rimettere a posto in buona sostanza le imprese industriali ed agricole significa mirare soltanto a recuperare un ritardo, ma non certamente far avanzare il nostro sistema economico rispetto

alle velocità di progresso che invece hanno gli altri.

Già le analisi fatte dal documento, dunque, non si fondano su indicatori oggettivi della gravità della situazione; inoltre non si tiene adeguato conto di quell'elemento fondamentale che è l'innovazione tecnologica, l'unica che in questo momento può farci superare il divario.

Ora, la mancanza in ordine a questo secondo aspetto - quello cioè che può avere valore di direttiva alla Giunta per la formulazione del Piano - di una indicazione precisa e vincolante per l'innovazione tecnologica, significa che noi non crediamo a fattori di progresso quali l'accumulazione delle conoscenze nella scuola, nel sistema parascollastico, nella formazione professionale, nell'innovazione dentro le imprese.

Continuiamo invece, e questo si riscontra nelle direttive, a fare le vittime, continuiamo a lamentarci di esser un'isola, di avere la siccità, ecc... L'altro giorno, almeno così ho appreso dalla stampa, è venuta una delegazione di giapponesi; loro invece che un'isola sola sono tante isole; beh, io mi chiedo: cosa dovrebbero fare, strapparsi i capelli?

Non sempre l'insularità è una fonte di ritardo, qualche volta se bene utilizzata può essere addirittura utilizzata in senso opposto. Il fatto di avere il mare intorno non è sempre e comunque un destino contrario e baro; può essere invece come fonte di progresso.

E ancora: non si possono fare direttive per lamentarsi della siccità! Si possono fare delle direttive per mettere a posto il sistema di canalizzazione e di raccolta delle acque, invece che lamentarsi che non piova.

Delle vere direttive avrebbero dovuto, quanto meno nella loro parte analitica, contenere le chiavi di lettura della nostra situazione economica; perché se non siamo noi Consiglio a darle alla Giunta le letture della situazione che la Giunta può fare, da cui ricavare poi la formulazione di un'ipotesi di piano, possono essere le più diverse. Dunque non poniamo dei vincoli per questo aspetto.

Vediamo poi però l'altra parte, quella che doveva essere la più impegnata, cioè quella propositiva delle direttive; leggiamo cosa diciamo di volere nel piano. Oggettivamente nel testo elaborato c'è un elenco di obiettivi, ma solo questo, anche in

questa parte manca una quantificazione degli obiettivi.

Prima di tutto gli intenti indicati nella parte propositiva non sono correlati a quella delle analisi, quindi non si capisce bene cosa lega quelli a questa. Già questo è grave: perché si sarebbe dovuto individuare o perlomeno elencare obiettivi che fossero coerenti con le analisi fatte; ma poiché, come dicevo prima, le analisi sono superficiali, veniva difficile individuare degli obiettivi anche solo un minimo quantificati.

In secondo luogo, per come sono elencati, non si capisce se fra gli obiettivi vi sia un ordine di priorità. Viene dunque ancora più difficile comprendere come la Giunta possa individuarlo, salvo provvedervi "motu proprio", con la conseguenza di mettere da parte l'elaborato o le direttive che vengono dal Consiglio. Per colpa del Consiglio stavolta, però, non certamente per colpa della Giunta. Sarà la Giunta pertanto a indicare le priorità.

Va bene! Anche questa può essere una scelta che facciamo, non lamentiamocene dopo però! Se il Consiglio però a questo proprio dovere, come io ritengo, non darà corso non ci resterà che applaudire a una iniziativa della Giunta che perlomeno questo farà.

Per rendersi conto di come sono generiche le formulazioni basta prendersi il testo, vedere cosa dice una certa pagina, io credo che tutti i colleghi abbiano letto il documento e così non voglio ripeterlo, anche per non perdere gran tempo; ma per esempio, nel testo della Commissione si dice: "è necessario pertanto riesaminare la recente esperienza della programmazione regionale - poc' anzi è stato detto che è da dieci anni che non ne facciamo più, quale sia quella recente me lo chiedo - rapportandola strettamente ai comportamenti e alle preferenze e alle situazioni dei soggetti sociali e istituzionali, ai loro interessi prevalenti per verificare l'attitudine e l'adeguatezza a porsi come protagonisti e come agenti dinamici dello sviluppo per realizzare interventi..." e quant'altro.

Se queste sono direttive, io non conosco l'italiano.

Nelle analisi si vuole promuovere una politica dei fattori, così veniva chiamata perlomeno dagli economisti: sappiamo molto bene che il cre-

dere che il piano inneschi un processo è una illusione che non da oggi ma forse dal decennio scorso, e in qualche caso è sin dagli anni settanta, è dalla fine degli anni '70, nessuno coltiva di più. Noi invece ci ricadiamo in pieno. Le direttive dunque sono sorrette anche da una filosofia sbagliata, perché in contrasto con le ultime o più moderne analisi e sintesi e proposte in campo economico.

Insisto: se non si individua l'importanza delle tecnologie avanzate è inutile poi lamentarsi se la pubblica amministrazione o le imprese - perché non hanno corrispondenza in un'amministrazione efficiente - si trovano in difficoltà. Se anche nella pubblica amministrazione, per esempio, non individuiamo settori, e ce ne sono tanti, nei quali il progresso, l'innovazione tecnologica è ormai indispensabile, se non procediamo anche all'interno della Regione sarda ad individuare criteri per valutare il rendimento e la ricaduta economica dei servizi prestati alla collettività e che costituiscono l'ambiente nel quale l'impresa deve potersi sviluppare, se continuiamo con le ragnatele che oggi si producono nella pubblica amministrazione, sarà molto difficile poi chiedere all'apparato produttivo regionale di esplicare tutte le sue potenzialità; siamo noi i primi a frenare.

Una grande importanza, dunque, deve essere attribuita nel piano all'efficienza e alla produttività della pubblica amministrazione; proprio perché nella nostra Isola questo settore è prevalente, incide massicciamente sul processo produttivo.

C'è poi la terza carenza, che io credo non sia, come le precedenti d'altra parte, dovuta a scarsa attenzione o a cose di questo genere. L'ho chiamata timidezza, quando però non si indicano, perché non si vogliono indicare, i soggetti della pianificazione, allora vuol dire che ci sono ostacoli, perché l'argomento è troppo importante anche a livello di direttive perché possa essere così sorvolato. Io credo che sia indispensabile che il Consiglio si pronunci in merito.

Nel contributo pregevole che è venuto alla Commissione da parte della Giunta sono state formulate alcune proposte sulla ripartizione delle risorse fra i vari obiettivi; è stata fatta un'ipotesi perché tale è! Però su questa ipotesi viene di conseguenza fare alcune considerazioni anche in

ordine ai soggetti; perché quando si parla del 30 per cento delle risorse per gli obiettivi regionali, del 50 per cento per gli obiettivi d'area e del 20 per cento destinato alla legislazione ordinaria, posto che la logica vorrebbe che gli obiettivi di carattere regionale avesse come soggetto la Regione con i propri enti, o comunque sia soggetto preminente la Regione, i soggetti degli obiettivi d'area chi sono? La stessa Regione? Può essere. Sono gli enti strumentali? Possono essere. Sono i Comprensori? Potrebbero essere, dato che vivono ancora. Possono essere gli enti locali. Insomma chi sono? Chi ad un certo punto dovrà governare il 50 per cento delle risorse disponibili?

Se non lo diciamo non stiamo certamente aiutando la Giunta a formulare il piano. E' venuto un contributo per esempio da parte del Gruppo comunista nell'avanzare la proposta di far ricorso ad agenzie, strumento più moderno; però mi sento di dover chiedere, al Gruppo comunista, come già in Commissione anche qui: qual è il rapporto delle agenzie con gli enti strumentali della Regione; si aggiungono o li sostituiscono? Basterebbe questa questione per conoscere la natura dell'agenzia e che cosa ne facciamo dei vecchi carrozzoni che abbiamo creato in tanti anni.

(Interruzione dell'onorevole Barranu)

Io dico che possono essere l'uno e l'altro, però in riferimento agli obiettivi che ci si pone perché non è detto nulla nelle direttive. Questa è la carenza che io lamento. La proposta di uno strumento più moderno va bene ma anche in riferimento agli obiettivi che quello stesso strumento deve perseguire.

Ma è quel 50 per cento che a me preme sottolineare qui in Consiglio: non vorrei che, con l'essere timidi, noi compissimo, come chiamarlo, un delitto contro lo Statuto. All'articolo 44 dello Statuto c'è scritto - mi sbaglio? - che la Regione autonoma della Sardegna esercita le proprie funzioni normalmente attraverso la delega agli enti locali. O io ho sempre letto male, oppure quella maledetta parola "normalmente", che è chiara per chi l'ha scritta e per chi l'ha approvata, non aveva il suo significato corrente; mai, in 40-45 anni, quanti sono, dalla nascita della nostra autonomia, gli

enti locali hanno partecipato al governo complessivo della Regione! Non lamentiamoci se poi vediamo gli amministratori locali assumere ruolo di controparte della Regione. Ne abbiamo avuto una prova qui in occasione dell'approvazione del bilancio a legislazione invariata.

Io credo che dobbiamo, sarà una svolta, indicare già da oggi alla Giunta che gli enti locali della Sardegna - e per enti locali intendo quelli che hanno rilievo costituzionale, cioè i comuni e le province, e basta perché altri non ce ne sono, così come il Consiglio ha previsto nella legge urbanistica indicando quali soggetti della pianificazione territoriale i comuni singoli o associati e le province - sono i soggetti della programmazione regionale per quella parte afferente naturalmente ai progetti d'area.

Ci si porrà un problema che è logico, un problema che è la conseguenza derivata di tutto ciò: cosa ne facciamo di tutta l'altra massa di enti che nel frattempo si sono creati, sono cresciuti e sulla cui produttività abbiamo continuamente espresso dei grandi dubbi? Le Comunità montane ci portano sì e no tre o quattro miliardi all'anno in base alla legge statale sulla montagna: credo proprio che ormai possiamo anche farne a meno di tre o quattro miliardi, se evitiamo gli sperperi delle concessioni per chissà quanti miliardi ogni anno, così come sta avvenendo. Non parlo dei Comprensori perché sono nati male, sono aborti istituzionali fin dall'origine; ripeto ciò che ho detto quindici anni fa e di cui sono tuttora fermamente convinto: prima spariscono e meglio è!

Ma poi ci sono i Consorzi, industriali, agricoli, di tutti i generi, che per un verso o per l'altro intervengono sul territorio, che ci piaccia o ci dispiaccia. Io credo che se dobbiamo proporci il disegno di un intervento della Regione autonoma della Sardegna volto a portare l'intero apparato regionale a fare un balzo in avanti, per superare il divario del quale ci lamentiamo sempre, non possiamo perdere più tempo con tutti i lacci e laccioli che questa miriade di enti rappresentano per l'azione della Regione stessa. Dobbiamo avere il coraggio di sfrondate, di disboscare la pubblica amministrazione in Sardegna.

Ecco, signor Presidente, io ho voluto sintetizzare molto il mio intervento; mi auguro che col

dibattito si raggiunga ciò che non è stato possibile in Commissione. Diversamente la mia posizione rimarrà quella che era, cioè critica, anche se aperta e costruttiva.

Io ho, infatti, un dovere: quello di credere nelle cose che dico, e ci credo, e di non cambiare la mia posizione. Se ci sarà uno sforzo perché si individuino con precisione le successive tappe - c'è una legge che le disciplina, ma è vecchia, la numero 33 - per la formazione del piano riconoscendo ancora un ruolo attivo e propositivo al Consiglio e alle sue articolazioni, come la Commissione, allora sarà ancora possibile intervenire per formulare il contenuto del piano, dato che le direttive le stiamo discutendo ora. Il mio è un auspicio, anche se mi rendo conto che è difficile si raggiunga questo obiettivo in una giornata di dibattito, oltre tutto fatta in un periodo poco favorevole all'approfondimento. Per lo meno però sappiamo che ci saranno altre tappe.

Su alcune questioni, tuttavia, come l'ultima che ho trattato, quella dei soggetti, non credo che le scelte siano rinviabili al momento della formulazione del piano; credo che la Giunta, giustamente, abbia il diritto di sapere come la pensa il Consiglio su questo argomento e mi auguro che dal Consiglio questa indicazione precisa, questa direttiva possa venire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi consiglieri, io riprendo le parole del Presidente per esprimere a nome del Gruppo sardista al collega Pietro Salis la nostra solidarietà per questo atto di violenza che ha subito nell'esercitare la sua professione, il suo lavoro, e che denuncia ancora una volta il grave stato di malessere ormai diffuso in tutta la Sardegna. Quindi esprimo al collega Salis tutta la solidarietà del Gruppo, idealmente presente in quest'Aula, e mi associo anche alla solidarietà espressa per il collega Dadea.

E' certamente molto deprimente signor Presidente, per non dire molto umiliante parlare di questo importantissimo argomento che dovrebbe porre le basi per il futuro della Sardegna in un'aula

meno che semivuota; sono pochi i colleghi che hanno sentito, e per questo meritano, se me lo consentite, apprezzamento, la responsabilità di partecipare a queste sedute di Consiglio e di affrontare un argomento che riguarda lo sviluppo, o il mancato sviluppo, della Sardegna.

Il documento sulle linee generali per l'elaborazione di un piano di sviluppo che oggi discutiamo in quest'Aula, giunge dopo essere stato affrontato dalla Commissione competente coll'astensione del Gruppo sardista. In sintesi raccoglie i contenuti di altri documenti all'esame della Commissione presentati da diversi gruppi politici e messi insieme, devo dire, con capacità dal Presidente della Commissione stessa. Certamente questo documento non contiene o quanto meno non evidenzia, non sottolinea quelli che sono i grandi temi della sardità, né le proposte del mio partito per uno sviluppo della Sardegna non più verbale o documentale bensì reale e concreto.

Allora mi si chiederà: perché l'astensione? Se non vi piace perché non dichiarare il vostro voto contrario? Ma noi l'abbiamo già detto, l'abbiamo ripetuto: noi preferiamo come opposizione il confronto costruttivo allo sterile ostruzionismo; ci confronteremo qui in Aula, faremo le nostre proposte e valuteremo quali saranno le risultanze di questo dibattito, quali saranno le conclusioni di questa discussione.

Certamente noi non vogliamo partire da posizioni aprioristicamente favorevoli o aprioristicamente contrarie perché riteniamo che quanto decideremo su questo argomento sarà veramente decisivo per il futuro dei sardi e della Sardegna nel bene e nel male. Ecco l'importanza di questa discussione.

Viviamo momenti in cui il centralismo statale si fa più pesante, si fa più opprimente favorendo e acuendo il divario fra nord e sud e la Sardegna, a mezzo di scelte economico-politiche penalizzanti e il graduale disimpegno delle partecipazioni statali che rende ancor più fragile il già fragile sistema economico-produttivo dell'Isola.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue MORITTU.) In tempi in cui si aprono nuovi mercati con la rivoluzione culturale e politi-

ca dei paesi dell'est, la Sardegna si trova ad un bivio e a seconda delle scelte che noi faremo può trovare la via dello sviluppo ovvero quella della definitiva emarginazione.

La caduta delle barriere economiche, politiche e culturali dei paesi dell'est, dicevo, può costituire un elemento di particolare attrazione per le imprese occidentali facendo perdere di vista, facendo trascurare le attrattive che la Sardegna oggi può avere.

Un altro elemento importante, che si proporrà a breve scadenza e che dobbiamo considerare con molta attenzione, sono le altre barriere che cadono: le barriere doganali fra i paesi della Comunità. Anche qui vale lo stesso discorso: se avremo la capacità di inserirci in questo processo potremo veramente parlare di prospettive di rilancio; in caso contrario ci aspetta una più pesante emarginazione e un ancor più grave isolamento.

Parliamoci chiaro, colleghi consiglieri, signor Assessore: la Sardegna oggi è impreparata ad affrontare questi grandi eventi.

Non si è mai creato nell'Isola quel clima competitivo che è base di una economia viva, attiva, che segue i tempi, che crea sviluppo e benessere. Bisogna avere il coraggio di abbandonare le politiche degli incentivi garantiti, che molto spesso hanno contribuito a tenere in piedi attività ormai sorpassate, la cui unica attività era quella di cercare sempre l'incentivo per sostenersi.

Ecco perché le scelte non sono facili e possono essere anche dolorose, ma è necessario avere il coraggio di cambiare musica; dobbiamo metterci all'altezza dei tempi perché forse, e anche senza forse, abbiamo sempre mirato a conseguire piccoli risultati settoriali ma non ci siamo mai proiettati nel futuro; abbiamo pensato ed agito interpretando il passato ed il presente per costruire l'avvenire. Ora i tempi, gli avvenimenti, la storia ci costringono a decidere ma con oculatezza, saggezza e decisione. Oggi la conoscenza e l'informazione sono elementi fondamentali ed essenziali per predisporre qualsiasi piano e qualsiasi programma. Niente e nulla può essere lasciato alla fantasia, all'improvvisazione; non è più tempo di filosofie ma è tempo di attuare, di concretizzare, di realizzare le cose. Dobbiamo fare molta attenzione a non costruirci la cinquecento mentre gli altri si

costruiscono le macchine di formula 1.

Ecco perché dobbiamo pensare ad una Sardegna forte sul piano istituzionale, una Sardegna che sappia scegliere, che sappia quale è il proprio destino per presentarsi protagonista all'Europa e al mondo. Diversamente saremo piccoli uomini e rimarremo piccoli uomini in una piccola isola, che si agitano, sono queruli, ma emarginati paghi del proprio sole e del proprio mare.

E' quindi un fatto non solo economico ma anche culturale, di crescita culturale, di consapevolezza che anche noi siamo capaci di decidere, di programmare e di attuare i programmi, di saper costruire e guidare la "500" ma anche la Ferrari.

Quello che oggi il Consiglio esamina è un documento di indirizzi, di direttive; ebbene per noi sardisti è preliminare allo sviluppo della Sardegna il potenziamento dell'autonomia speciale attraverso l'adozione di un nuovo statuto che allarghi la potestà e la competenza della Regione in modo che essa si affermi come autorità primaria nel campo della programmazione e dell'attuazione.

Il riconoscimento e la valorizzazione della diversità e identità dei sardi rappresenta il fattore umano e culturale decisivo per lo sviluppo; e riconoscimento e valorizzazione passano attraverso la riforma della scuola, lo sviluppo della ricerca applicata ai bisogni della Sardegna, il superamento del differenziale di tecnologia con l'esterno, la riforma dell'istruzione in genere col recupero della cultura, della storia e della lingua sarda.

E' necessario un regime di zona franca, volto a favorire lo sviluppo economico interno e il sistema produttivo sardo, che si accompagni a una riforma del credito e all'attuazione dello Statuto in modo da garantire alla Sardegna un concreto e reale potere di indirizzo e di controllo della politica creditizia nell'Isola.

Deve trovare attuazione il principio che lo Stato deve favorire lo sviluppo del sistema energetico sardo attraverso l'abbassamento dei costi mediante l'utilizzo di tutte le risorse locali e l'adozione, nel frattempo, di provvedimenti compensativi.

Deve avere concreta attuazione il principio della continuità territoriale, così da porre le basi alla concorrenzialità del sistema economico sardo a mezzo di un finanziamento dello Stato che consenta un sistema complessivo di trasporto gover-

nato dalla Regione sarda.

Queste sono le nostre indicazioni, onorevole Assessore, che devono essere, a nostro parere, prioritarie, qualsiasi programma si voglia attuare! Perché possiamo fare tutto, possiamo fare i migliori programmi e i migliori progetti del mondo, possiamo fare i progetti più efficaci, ma verrebbero vanificati tutti dall'attuale legislazione regionale.

Non è soltanto l'apparato burocratico, la pubblica amministrazione cosiddetta, ma è l'apparato legislativo regionale che va rivisto; la legislazione che va ripensata e riscritta al passo con i tempi. Dobbiamo, onorevole Assessore, colleghi consiglieri, scrollarci di dosso feticci legislativi che ci bloccano, che ci impediscono la tempestività degli interventi, che in fondo creano speranze e, per la lungaggine dei meccanismi quasi arrugginiti, producono solo delusioni.

Abbiamo necessità di intervenire subito e in tempi brevissimi se vogliamo essere veramente efficaci nell'attuazione dei programmi. Certamente quando quella legislazione nacque era forse il meglio che allora si potesse fare ma oggi non serve più.

A questo proposito, onorevole Assessore, io credo di poter fare una proposta che può essere considerata provocatoria, perché, ripeto, se non andiamo a modificare, ad aggiornare tutta la legislazione regionale, ad adeguarla ai tempi, noi non possiamo pensare di stare al passo con le altre regioni e con le altre nazioni. E allora io credo che la Giunta regionale debba chiedere al Consiglio una sospensione dell'attività ordinaria di almeno sei mesi per potersi dedicare solo ed esclusivamente a rifare tutta la legislazione regionale, abrogare quella che non serve, a modernarla, snellirla, tutto ciò che serve per adeguarla agli strumenti operativi che ci vogliamo dare.

E' una proposta - ripeto - che può essere provocatoria, onorevole Assessore, ma sono convinto che a causa dei tempi necessari oggi per spendere gli stanziamenti previsti dal bilancio regionale, l'intervento, nel momento in cui giunge a conclusione l'iter di spesa, è già un intervento superato. Di qui l'esigenza di una nuova legislazione, di una nuova legge di contabilità, dello snellimento delle procedure che oggi - è già stato ricordato - sono tanto eccessive da arrivare a

stancare coloro che aspettano gli interventi. Io credo che questa legislazione abbia prodotto in Sardegna più di un fallimento proprio per il ritardo con il quale gli incentivi promessi vengono dati.

Ecco, questa è la nostra posizione su questo documento e su questo problema. Aspettiamo la conclusione del dibattito, vedremo quali saranno queste conclusioni e in quel momento prenderemo le nostre decisioni circa la concordanza o meno di quello che verrà elaborato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei dire in premessa che mi pare eccessivo e - uso una parola un po' troppo forte forse - disinvolto svolgere un dibattito di due mezze giornate nell'imminenza di una campagna elettorale su un argomento come questo. Non lo dico per richiamare le tradizioni di questo Consiglio, anche se la memoria storica ha il suo valore, ma in altri tempi, su temi di questo genere, la dimensione del dibattito, l'esigenza di approfondimento, il coinvolgimento delle varie competenze all'interno dell'Aula erano ritenute fondamentali. E tali io credo siano da ritenere ancora oggi.

Stiamo discutendo e andando ad approvare le direttive per l'elaborazione di un programma, di un piano che dovrà determinare la spesa di 16.600 miliardi. Ma non è questo, per quanto rilevante, il più importante aspetto: il piano, infatti, deve stabilire, e questa è la cosa importante, le grandi strategie della Regione per il prossimo triennio, cui il governo di questa Regione dovrà dare attuazione.

E' un po' sbrigativo questo dibattito, funzionale secondo me, più che all'esigenza di approfondimento che anche settori della maggioranza hanno evidenziato a un'esigenza di immagine di questa Giunta che ben pochi risultati ha da mostrare in altri comparti. Si cerca così di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, in un momento particolare come quello elettorale, su una qualche proposta che comunque possa essere spesa a questi fini.

Noi non condividiamo questa impostazione; riteniamo invece che il dibattito sia da approfon-

dire e speriamo che la maggioranza e la Giunta stessa abbiano buona volontà e mostrino interesse a un confronto positivo e costruttivo in modo da sbrogliare questa situazione indirizzandola in una tensione positiva, che a me pare in questa stessa Aula manchi. Io non credo di essere un *laudator temporis acti*, credo però che il richiamo all'attenzione che in passato ha contraddistinto il lavoro di quest'Aula e il confronto fra le forze politiche, sia doveroso.

Leggendo il documento, sentendo gli interventi dei colleghi, dei relatori, penso che si debba richiamare un dato fondamentale: la mancanza di una strategia, di una qualsiasi strategia, da parte di questa Giunta e di questa maggioranza.

Essa è convinta, in virtù di un falso decisionismo, di poter andare avanti, quando riesce a raggiungere il numero legale nelle Commissioni, con votazioni e conte, ed è impermeabile a qualsiasi vero confronto cosicché non tiene conto né delle idee degli altri, dell'opposizione, né delle differenziazioni presenti nella maggioranza. Va avanti con le politiche del quotidiano, qualche volta un quotidiano di basso livello, di profilo molto basso, nonostante scollamenti nella Giunta sempre più evidenti ed incomunicabilità tra Assessori; mentre il Presidente non riesce a far salva un minimo di collegialità, manca l'interlocuzione con il Governo per un insieme di questioni e un rapporto con gli enti locali; alla prosopopea degli enunciati non corrisponde alcuna concretezza nell'azione.

Ora io credo che quando si vanno ad affrontare le direttive per un nuovo piano di sviluppo per il prossimo triennio occorra, piuttosto che discutere di alcuni dettagli, o verificare soltanto le poste, peraltro ipotetiche, di bilancio, invece approfondire le questioni strategiche. Di questo non si è tenuto conto, né in Commissione né in quest'Aula.

Ho sentito ora un certo dissenso o imbarazzo del collega Baroschi; non mi pare vi sia però una capacità, una volontà della Giunta, di questa maggioranza, di un confronto su questo livello. Il collega Satta, nel proporre la relazione di minoranza ieri ha introdotto due temi che voglio riprendere: il primo parte da un'analisi che io ritengo corretta, in qualche modo richiamata da Baroschi che però non l'ha portata ad estreme conseguenze. La voglio riprendere un attimino.

Rispetto ai mutamenti verificatisi a livello internazionale, e non soltanto nell'Est europeo, ma soprattutto per il fatto che ormai c'è un'integrazione mondiale dei mercati e delle culture, noi siamo tuttora privi di una strategia in grado di affrontare e superare tre questioni fondamentali: la mancata accumulazione – io così la chiamo – culturale, la mancata accumulazione tecnologica, la mancata accumulazione finanziaria; infine, non ultimo ma semmai comprensivo delle altre mancanze, il depotenziamento e quindi la mancata accumulazione di poteri.

La scorsa legislatura ha mantenuto, da questo punto di vista, un livello elevato. Mi dispiace che non ci sia il collega Morittu che ha annunciato da parte del Gruppo sardista un'attenzione verso questo documento priva di pregiudizi. Al Gruppo sardista io voglio richiamare lunghe e vecchie battaglie, in ordine soprattutto a quella che io definisco la mancata accumulazione dei poteri e quindi all'esigenza di modificare lo Statuto, di attuare una riforma interna della Regione tale da affrontare l'integrazione europea con poteri sufficienti, non semplicemente auspicati o enunciati ma costituzionalmente garantiti alla Regione autonoma della Sardegna.

Sono così vecchi i dibattiti sul mutamento della costituzione materiale in Italia e sul conseguente depotenziamento della Regione; oggi si pone l'esigenza di avere una modifica statutaria in tempi rapidi per garantire che la Sardegna interloquisca con l'Europa con poteri sufficienti per garantire lo sviluppo. Faccio soltanto un esempio: se per sviluppo intendiamo non soltanto i fatti culturali, su cui tornerò un attimino dopo, ma la capacità di stare sui mercati, di attivare competitività positiva, noi dobbiamo sapere che, per esempio, i regolamenti comunitari attuali, non quelli futuri, non dopo il '93, non consentono di differenziare le aree deboli; tutti siamo già omologati. Nel documento della maggioranza si accenna all'omologazione con riferimento al '93, ma già da oggi le norme comunitarie ci trattano da omologhi, con la conseguenza che la mancata accumulazione del passato va a confrontarsi con le forti accumulazioni degli altri Paesi, delle altre aree forti e il differenziale nella crescita tende ad allargarsi.

Non è il dato oggettivo in sé, se sia o no

cresciuto il livello del reddito, non è questo il punto; il punto è il differenziale nella crescita, e se le aree forti sono più veloci e noi siamo fermi in qualche caso, in altri meno veloci.

Occorre dunque trovare un sistema di poteri regionali costituzionalmente garantiti, e riconosciuti a livello internazionale, in modo da garantire un processo di accumulazione, per quanto prima dicevo, accelerato, che veda i soggetti pubblici concorrere in questa direzione. Diversamente è ovvio che un'area debole non avrà mai la forza di attivare un sistema autopropulsivo e autosufficiente così da raggiungere quelli che già sono troppo lontani per noi.

I poteri sono fondamentali da questo punto di vista: non se ne parla. C'è un appiattimento in questa maggioranza da questo punto di vista, e mi dispiace che anche i colleghi del Gruppo sardista non sollevino il tiro su tale questione e non si impegnino in un dibattito per il quale hanno sicuramente storia, cultura, capacità di intervento e di proposta.

Questa mancanza di accumulazione io credo che possa essere superata non soltanto se noi assumiamo la programmazione come metodo, ma la definiamo anche per gli obiettivi che deve porsi la mano pubblica. Io personalmente, ma anche il mio Gruppo, credo che non possiamo più accedere, e non vi abbiamo acceduto neanche nel recente passato, ad una idea di programmazione totalizzante che preveda che la mano pubblica sia contemporaneamente quella che detta legge e poi di fatto e nella pratica esercita anche il potere di impresa o lo fa in misura sempre più elevata.

La programmazione deve dettare obiettivi, orientare la spesa pubblica, definire il territorio in cui incide, quindi anche definire i soggetti degli interventi. Insomma la programmazione deve determinare quelli che il documento democristiano definisce codici di comportamento, ma non sono solo di comportamento, per raggiungere gli obiettivi. In caso contrario non si capisce più chi abbia responsabilità, chi non ne abbia, chi debba promuovere lo sviluppo e con quali strumenti e quali mezzi.

Una programmazione democratica innanzitutto deve essere partecipata, onorevole Presidente della Giunta; si può fare tutto, anche violare la

legge. Le ricordo però che opposizione ella fece in altre circostanze, nell'ultima legislatura, in occasione non già di stravolgimenti, quali quelli che si sono attuati stavolta, ma semplicemente di tentativi di abbreviare i tempi di discussione e di approvazione degli strumenti di programmazione. Lei, collega Floris, sicuramente, essendo cattolico, ha confessato il peccato e quindi ha rimosso questo fatto. Io, però, ritengo importante dire che la partecipazione non trova la sua garanzia nella previsione normativa di interventi nel procedimento da parte degli enti istituzionali, cosa peraltro importante ed alla quale non intendiamo rinunciare; la partecipazione è altro!

L'opinione pubblica non sa di che cosa noi oggi stiamo parlando, non ne sanno i partiti...

Caro Cabras non può fare spallucce...

CABRAS (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Non siamo mica editori di giornali.

MULEDDA (P.C.I.). Questo è vero; in qualche sede però, in televisione ad esempio, il suo partito conta! Ma lasciamo perdere questo aspetto... anche nei giornali in Sardegna, per carità di Dio!

MANNONI (P.S.I.). Non è neanche l'ultimo, qualche cosa dovrà contare!

MULEDDA (P.C.I.). Infatti, ma siccome il collega Cabras era convinto di sconvolgermi con quella battuta... Io non mi sconvolgo per questo, collega Cabras.

CABRAS (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Lei ha più esperienza di governo di me.

MULEDDA (P.C.I.). Collega Cabras c'è stata un'interruzione del dibattito, da parte del Presidente, per ricordare i fatti di violenza avvenuti nel Nuorese; io potrei aggiungere i fatti di violenza diffusi in tutta la Sardegna e anche in Italia. Chiamo in causa me, il mio Gruppo, non voglio parlare della Giunta: quando un dibattito di questa dimensione si svolge senza consapevolezza e senza inter-

locuzione con la società, il problema investe non soltanto la funzione di governo ma il ruolo stesso di questa istituzione, che è per natura rappresentativa, ma rischia di esserlo sempre di meno a causa del distacco dal mondo esterno.

Va bene dunque la partecipazione al procedimento garantita normativamente; ma questo discorso può essere affrontato anche in un secondo momento. Prima ancora programmazione partecipata vuol dire programmazione per obiettivi chiari. Da questo punto di vista, quando parliamo di codici di comportamento e di soggetti, cari colleghi democristiani, caro collega Baroschi, stabiliamo un attimino quali sono le priorità, quali funzioni dobbiamo modificare prima di tutto fra i poteri, come dicevo prima, per garantire che gli obiettivi dello sviluppo possano trasformarsi in fatti concreti, quale vincolo debba derivare dalle direttive alla Giunta regionale nella formulazione del piano triennale e del piano di sviluppo.

E' tanto generico il documento che Baroschi dice che non sa cosa ne deriverà; non vi sono scelte prioritarie!

Iniziamo dunque a ragionare nella prospettiva indicata. Prima questione: Statuto, rapporto Regione-Stato, Regione-Stato-Comunità, ma anche, a valle, Regione-sistema delle autonomie, Regione e suo ordinamento interno e Regione e strutture operative e poteri dello Stato.

Seconda questione: dobbiamo puntare ad un programma e ad un bilancio pluriennali che abbiano un'anima, una strategia ma anche un metodo. Io personalmente sono convinto che il bilancio pluriennale debba essere non più fatto per titoli, per categorie, per capitoli. Al contrario, per una questione di trasparenza innanzitutto, per consentire alla Regione una gestione programmata e per darle una strumentazione diversa e adeguata ai tempi - penso debba essere fatto un bilancio pluriennale -, per obiettivi, per aggregati di spesa e per destinazione possibilmente territoriale oltre che nella solita ripartizione per assessorati. Se accettiamo, infatti, come abbiamo fatto in passato e ancora oggi mi pare sia accettato, che la programmazione deve considerare l'insieme completo delle funzioni nel loro operare e concorrere sulle porzioni di territorio, soprattutto, occorre che modifichiamo profondamente la struttura del bilancio

in modo da vedere e discutere come, per tornare ai poteri, gli interventi della Comunità, dello Stato, della Regione, si svolgono e incidono nel loro insieme alla luce di un quadro coordinato e integrato.

Di tutto ciò in questo documento non v'è traccia: esso si limita a mettere su tre colonne le ipotesi di intervento, di finanziamento derivanti dai tre soggetti che ho citato. Quale bilancio, quindi?

Secondo: quale operatività per questo bilancio? Si parla di diseconomie e di condizionamenti negativi al sistema della impresa, della produzione e della vita sociale. Voglio citare due esempi soltanto di interventi: uno dello Stato, l'altro misto dello Stato e in parte per delega della Regione.

Io so, onorevole Presidente della Giunta, di una concessione d'opera a suo tempo fatta dal comune di Cagliari e dalla provincia di Cagliari per l'edilizia scolastica: scuole medie superiori e scuole elementari nella provincia. La concessione, rilasciata da tre anni ammonta a 32 miliardi. La procedura di esproprio è ferma perché l'Ufficio tecnico erariale non esprime il parere. Tre anni di ritardo comportano esattamente 14 miliardi di revisione prezzi all'anno; non si sono fatte le scuole, non si è dato lavoro e ovviamente le imprese quanto meno si indeboliscono. A Milano l'UTE un parere di questo genere lo rilascia nell'arco di due mesi.

Rimborso IVA. Io non sono un editore come il collega Cabras, non controllo l'ufficio IVA ma a Cagliari, quando va bene, sono necessari tre anni; ci sono imprese che vantano crediti IVA per cinque, sei, sette miliardi. Si indebitano sul mercato per l'impossibilità di esigere il credito. Un parere del nostro ufficio beni ambientali arriva dopo mesi, nella migliore delle ipotesi, quando non sono anni.

La strumentazione: dunque torniamo ai poteri, torniamo alla riforma e alla capacità della Regione di governare questi poteri talvolta esterni e ostili. Gli argomenti per adottare un bilancio pluriennale come quello che delineavo diventano decisivi; in mancanza, infatti, quell'*habitat* di cui si parla per lo sviluppo non si realizza.

In questi casi il discredito non colpisce solo questa Giunta regionale, che non manca di fare parecchio per discreditarci, ma colpisce radical-

mente le istituzioni; oggi noi siamo sempre meno rappresentativi, noi singoli consiglieri regionali e noi Assemblea regionale siamo sempre meno rappresentativi e meno credibili perché c'è un sistema di poteri non ricondotti al governo e alla razionalità e non piegati alle strategie, cosicché non è possibile davvero attivare lo sviluppo.

Se non affrontiamo queste questioni è inutile che andiamo a parlare di strategie di integrazione europea, di rapporti coi mercati mondiali, di concorrenza e di sviluppo; sono questi fattori per lo sviluppo. In caso contrario ci resta da fare un solo discorso: quello che l'accumulazione la si può fare soltanto impiantando esclusivamente imprese pubbliche, perché assumono un rischio che poi la mano pubblica ripiana. Ma è un'ipotesi di economia e di società né attuale né gestibile e, vivaddio, che non porterebbe sviluppo.

Altra cosa è affermare – sulla base di una proposta di piani e di obiettivi che in quest'Aula, oggi o domani che sia, concordemente andiamo a enucleare – che per la accumulazione accelerata occorre non soltanto potere, ma occorre per esempio che i trasferimenti dallo Stato e dalla Comunità siano aumentati rispetto al passato, proponendo come contropartita una capacità di gestione molto maggiore che nel passato. Noi possiamo concordare, con la Comunità per esempio, un piano con tempi dati, non in deroga come qualcuno sostiene, ma come un mezzo ordinario di gestione di poteri differenzianti rispetto a regolamenti comunitari, a strumenti comunitari omologanti e che operi già da oggi senza attendere il '93.

Se non avremo questo differenziale l'accumulazione non si può realizzare. Facciamo un esempio, per il regolamento comunitario 752, in agricoltura oggi non sarebbe possibile, non è possibile erogare provvidenze che eccedano, sommando il contributo a fondo perduto in conto capitale e quello sul mutuo, il 55 per cento dell'intervento previsto. Oggi le nostre cooperative non reggono e non fanno investimenti con contributi pari al 75 per cento.

Io non chiedo alla Comunità di non avere l'omologazione o di avere la deroga, chiedo di avere, e chiedo che noi elaboriamo, un piano per cui i tempi dati, siano sette, siano dieci anni, noi realizziamo la forza di accumulazione a mezzo di

strumenti garantiti che aumentino la nostra capacità, così da evitare una totale omologazione.

L'ultima questione che volevo porre riguarda la capacità nostra nel formulare piani e progetti e nel fare le leggi, nel garantire l'operatività della pubblica amministrazione, nel garantire che nei rapporti tra cittadino, tra impresa e momento di gestione pubblica vi siano certezze di aspettative.

Noi non possiamo continuare a vivere in una situazione per cui in quest'Aula qualsiasi argomento che sia un dibattito o l'approvazione di una legge, si affronta come un'emergenza, come l'ultima spiaggia, cosicché ogni volta sono rimesse in discussione prerogative e procedure fissate in norma.

Io credo che sia giunto il momento, questa maggioranza non ne ha la capacità, io credo che neppure la voglia, ma è giunto comunque il momento di attivare una revisione legislativa organica che andrebbe indicata come obiettivo in questo piano, in queste direttive. Una revisione legislativa organica per chiarire definitivamente, al di là dei mille cavilli, dei mille sotterfugi, delle mille specifiche, dei mille combinati disposti, che cosa il cittadino deve fare per esercitare in piena e totale dignità il proprio diritto nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Il discorso sulla violenza che si faceva per Nuoro, va bene anche per Cagliari e per Sassari, va bene anche per Olbia e Oristano; essa talvolta ha origine nella impossibilità della Pubblica Amministrazione di esercitare propriamente il proprio ruolo; e nella possibilità che ha la delinquenza – la chiamo delinquenza, non è né un fatto politico né altro – di esercitare un potere di interdizione, di condizionamento e qualche volta anche peggio su chi amministra, si chiami sindaco o assessore regionale o semplicemente funzionario della Pubblica Amministrazione.

La questione delle prerogative va rilanciata e va rilanciata perché non continuiamo a parlare inascoltati da noi e incompresi dagli altri e per non aumentare il distacco e il divario con la società che questo modo di procedere in quest'Aula e questa forma di programmazione, enunciata e non praticata, continueranno a alimentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'ono-

revole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che questo dibattito che appare per tanti versi stentato, per una certa distrazione che sembra aleggiare intorno all'Aula, finisca lentamente, gradualmente per entrare nel merito dei problemi così rilevanti che abbiamo di fronte. Quella che si va compiendo, è stato sottolineato da altri prima di me, non è un'operazione di ordinaria amministrazione, ma l'avvio di una procedura complessa che tende a dare in maniera organica alla Regione sarda una bussola di orientamento nelle sue scelte programmatiche e politiche.

Non si parte certo da zero; non si parte mai da zero, ma tanto meno in questa circostanza. Se è vero che le direttive sono l'avvio di una procedura prevista dalla legge per il varo formale del piano di sviluppo, si deve tener conto, e si tiene conto, come si è tenuto conto nel dibattito in Commissione, ma anche nell'elaborazione dei Gruppi consiliari e del contributo della Giunta, del percorso compiuto in questi tempi e anni e delle elaborazioni che gradualmente hanno portato all'individuazione di una serie di obiettivi, di problemi, di indirizzi che riguardano la programmazione e riguardano i problemi dello sviluppo.

Non partiamo da zero, non vaghiamo in una nebulosa così complessa e così confusa. Attiviamo quindi un meccanismo vecchio, che è quello della legge numero 33, per un obiettivo, però, che finora non è stato conseguito. Finora le direttive sono servite a mettere in piedi dei programmi straordinari di intervento, come quelli della legge "268": direttive a portata limitata, chiamiamole pure così. Ora si tratta invece, esistono le condizioni, sembrerebbero esistere le condizioni per fare un'operazione più vasta: articolare il piano di sviluppo e il bilancio pluriennale e il programma pluriennale nel momento in cui è all'attenzione, troppo poco se ne è parlato in questo dibattito sinora, del Parlamento una nuova legge di Rinascita della Sardegna.

Un'operazione quindi di vasta prospettiva, di ampio campo, e allora le direttive, vediamole per quelle che sono: un atto che innesca un processo, stabilisce un orientamento generale che si arric-

chisce man mano nel dibattito e che è, però, un primo passo di un itinerario lungo, che comprende una proposta di piano generale che deve essere presentata in Consiglio per l'intesa. Una prima lettura quindi!

Quando si va verso un'intesa mi pare abbastanza coerente e plausibile ipotizzare una larga consultazione e un dibattito preciso e ampio sulle scelte, per arrivare poi ad un momento più sostanziale che è quello della definizione formale del piano di sviluppo e del programma pluriennale.

Facciamo questo con alle spalle elaborazioni di settore importanti formalmente assunte nel passato in atti del Consiglio: la definizione di obiettivi e di modalità di spesa che formuliamo quando rimettiamo al Governo in base alla legge 64 la nostra proposta, ad esempio, è un atto di programmazione. In queste circostanze abbiamo anche dato luogo alla definizione appunto di obiettivi di politiche di intervento. Altrettanto è stato fatto e si fa ogni qualvolta ci si occupa delle politiche comunitarie.

Oggi la procedura complessa di cui si è detto è innescata con questa attività alle spalle; una serie di problematiche si vanno sempre più mettendo a fuoco in merito agli obiettivi, alla strumentazione e ai soggetti. Da questo punto di vista hanno ragione i colleghi a sottolineare che si tratta di un'operazione di grande portata e che non va passata sotto silenzio e che deve, comunque, coinvolgere in una discussione generale anche la struttura dei poteri regionali e il rapporto tra i poteri regionali e il complesso delle situazioni nelle quali la nostra proposta e le nostre richieste si inseriscono nel livello nazionale e internazionale.

E' un'operazione di grande portata sulla quale abbiamo torto tutti. Non si può semplicemente far carico all'istituzione Consiglio di un suo distacco dalla purezza del corpo sociale! Facciamo male tutti a non utilizzare quelli che devono essere i canali costituzionalmente riconosciuti di raccordo fra istituzioni e società che sono i partiti, le organizzazioni sociali, i sindacati; a non attivare appieno questi strumenti: questa operazione di avvio di un atto di programmazione globale ha bisogno, infatti, di una forte attenzione e di una notevole tensione.

Qui oggi il coinvolgimento non c'è, è parziale;

riconosciamolo tutti questo, è nell'interesse di tutti partire da questa constatazione, in modo da attivare con grande forza questo momento di confronto anche fra posizioni diverse che il contesto politico assegna alle forze schierate in Consiglio regionale.

Non è neanche vero, infatti, che sempre vi sia distacco tra società e funzione consiliare. Io faccio un esempio per tutti: quando abbiamo discusso e approvato la legge urbanistica noi abbiamo visto, anche fisicamente, intorno a noi la presenza delle espressioni locali, della gente che voleva capire quali orientamenti assumevamo. Abbiamo sempre avvertito intorno al Consiglio un dibattito sugli indirizzi, sugli orientamenti che questa legge andava assumendo. E allora se vi è talvolta astrattezza, distacco, evidentemente questo fa carico a una insufficiente definizione anche delle alternative e dei contenuti delle cose che dobbiamo fare.

Bisogna avere un atteggiamento realistico, non miracolistico nei confronti dei problemi. Stiamo andando verso la formazione di un piano generale; l'esperienza che c'è alle nostre spalle talvolta è positiva, spesso non è esaltante, però oggi, ecco, anche in questo difetto di contatto e di comunicazione, certamente vi è una domanda di governo più forte, di governo nuovo delle cose da parte della Regione, come c'è in tutto il Paese. E' una domanda alta, imposta in sostanza dal nuovo, perché il nuovo è in movimento, il nuovo è un movimento a livello di istituzioni e di leggi che governano la società nel Paese e nell'Europa; ma vi è una domanda alta che è imposta da un nuovo costituito per esempio dal progresso tecnico che sconvolge il concetto di produzione. La nostra cultura spesso ci ha portato a concepire la produzione come attività di trasformazione materiale visibile incorporata nell'oggetto. Oggi la produzione spesso è produzione di informazione, di servizi che non comportano modificazione, come dire fisica e strutturale nella natura, ma che aumenta il valore aggiunto che comporta crescita. Il progresso tecnico ha modificato il modo di produrre. Vi sono delle modificazioni profonde nella cultura; ma la stessa disponibilità culturale diffusa alle questioni ambientali, al di là poi del verdismo e delle strumentalizzazioni del verdismo, ma la cultura autentica che produce attenzione e anche una

forte capacità di tutela della qualità della vita che sta intorno a noi, è una modificazione profonda.

Muledda accennava poc'anzi allo *shock* che deriva alla nostra economia dalla delineazione degli scenari di un'Europa senza barriere; ma direi che la stessa incidenza ha il realizzarsi di un clima di coesistenza non contrapposta e che rende possibile una diversa articolazione dei rapporti tra Nord e Sud.

Tutte queste cose pongono istanze diverse e nuove: intanto le pongono alle stesse persone, non alle forze politiche; le pongono prima di tutto a noi come uomini, come cittadini, e poi alle istituzioni, ai partiti, a coloro che devono interpretare queste esigenze individuali. Insomma a fronte di tutto questo abbiamo in Sardegna la persistenza dell'arretratezza e degli squilibri; poi potremo anche calcolarlo con parametri indicatori di diverso tipo, siamo abituati a fare queste cose da decenni: ci sono i tradizionali indicatori e ci sono degli indicatori non tradizionali del sottosviluppo e dell'arretratezza, dal prodotto *pro capite*, al prodotto interno lordo, alla produttività.

Comunque ci sono dei dati che sono incontrovertibili, che sono la mancanza di occupazione e la mancanza soprattutto di investimenti. L'abbiamo sottolineato più volte, non abbiamo iniziato quest'oggi a discuterne: la mancanza di investimenti in Sardegna, riguarda sia investimenti nei settori tradizionali delle infrastrutture - ad esempio in una certa fase della nostra vita autonomistica si è detto non dobbiamo più fare strade; dobbiamo farle le strade, invece, perché non le abbiamo -, come mancano quelli più evoluti. Ciò è percepibile dai dati che sono correnti, per quanto riguarda gli investimenti nei settori produttivi e in quello industriale in particolare.

Sappiamo inoltre come le partecipazioni statali hanno fatto crollare in maniera verticale in questi decenni la loro presenza nella nostra Isola. Un'economia senza investimenti non ha futuro. Certo che chi oggi investe non investe in martelli o in magli per le fabbriche; investe in tecnologia. In che cos'altro dovrebbe investire? In cose che non si fanno più? Gli investimenti nascono dalle nuove tecnologie, in funzione di una organizzazione della produzione più evoluta. Allora il mancato investimento riguarda questa parte propulsiva della economia.

La nostra è una società che vive forti contraddizioni: è percorsa da questo senso di arretratezza, ed è attraversata da vecchi mali, dalla violenza; in essa convivono idee nuove, anche forti, anche progressive, e antichi mali, che pesano come condanne. Insomma, c'è una contraddizione fra la progettualità, la fantasia, l'amore del rischio che pure sta camminando in questa società sarda e la tendenza a proteggere settori sociali, a lucrare rendite, a rendere irresponsabili altri settori.

Il piano di sviluppo, non lo dimentichiamo, deve riassumere queste contraddizioni, e deve dare a queste enormi domande risposte che certo non possono essere da sole esaurienti; non abbiamo l'illusione di essere autosufficienti, l'abbiamo detto tante volte in quest'Aula. Il piano di sviluppo della Regione sarda non è solo un piano che dispone spese ma è un piano che richiede interventi, cioè che coordina le richieste di intervento dall'esterno. Non siamo autosufficienti, siamo una Regione povera a basso livello di valore aggiunto, quindi non possiamo investire del nostro, dobbiamo chiedere l'investimento dall'esterno. Dobbiamo dunque dare risposte, certo non esaurienti, ma significative, che vanno nella direzione giusta. Tornerò su alcuni di questi punti.

Una prima questione da risolvere anche all'interno delle istituzioni è la questione del coinvolgimento dei diversi soggetti della società sarda. L'istituzione autonomistica e le forze politiche che in essa si riconoscono devono aprire un dialogo, devono dimostrare e chiedere fiducia al contesto sociale in cui operano, far capire che i giochi non sono fatti; la peggiore sensazione che si può dare al mondo che ci guarda, quello verso il quale siamo responsabili, è che i giochi sono fatti e che qui maciniamo aria fritta. Se così fosse avremmo abdicato a qualsiasi ruolo e probabilmente anche alla nostra funzione di eletti dal popolo e di persone che hanno un mandato a cui rispondere.

Bisogna capire che l'attuazione di un processo nuovo è possibile solo se sugli obiettivi di cambiamento convergono governo, forze sociali, istituzioni locali, cultura. Questa è un'idea che la programmazione regionale agli inizi ebbe, ma che, in qualche maniera, si è ritenuta superata in questi anni; ora va recuperata proprio per la sua sostanza.

Il piano ed il programma non sono una tecni-

ca di gestione, anche aggiornata, se volete, delle risorse regionali, ma devono e vogliono essere qualcosa di più; su questo "di più" occorre soffermarsi. Io credo che anche la dialettica tra le forze politiche e tra le rappresentanze elette di esse può e deve trovare nel piano il luogo per confronti di merito e non solo di schieramento, ed anche di convergenze se è possibile. Convergenze che magari nascono da scontri, da confronti e scontri che però devono trovare nel piano un momento di sintesi.

Insomma il patrimonio che può unificare le forze di questo Consiglio è che si accetti comunque tutti la logica e il metodo del piano, che appartiene, al di là degli schieramenti di un certo momento politico, alla istituzione autonomistica. Noi dobbiamo capire che la vita politica regionale ha dimostrato la possibilità di una alternanza di governo: chi dunque gestirà questo piano, queste direttive? Io non sono in grado di scommettere. Chi attuerà ciò che stiamo avviando in questo momento, noi in questo Consiglio, ma anche in questa maggioranza?

Certo una linea di intervento nella società e nell'economia della Regione necessita di stabilità di governo, non di subbuglio; mi pare però che tante cose intorno a noi non possono farci ritenere definite in una strategia le linee di accordo che in questo momento reggono la comunità regionale. Il confronto fra i partiti a livello nazionale non sembra che abbia delineato un assetto definitivo e stabile per gli anni '90 e 2000. Mi pare che siamo lontani da una filosofia unificante; si intravedono soluzioni diverse, si intravedono anche possibilità di sperimentare nuove aggregazioni di governo; insomma tutti facciamo i conti con una realtà mutata, tutti rinunciamo anche a posizioni di rendita politica che avevano dato dei vantaggi nel passato. Il quadro è in movimento, assistiamo a una serie di mosse prudenti su una scacchiera che ha dei dati rinnovati.

Anche in Sardegna si ripresenta il quadro che c'è a livello nazionale, con l'aggiunta di una specifica vivacità, anche di elaborazione; il dibattito di questi mesi ha mostrato anche potenzialità di realizzazione di nuovi rapporti in Sardegna. Ricordiamoci che il sistema di governo è esteso, che non riguarda solo questo Consiglio e la Giunta, riguar-

da anche gli enti locali. Le prossime elezioni diranno quale sarà l'assetto che si darà alla struttura locale; saranno importanti quindi anche per provare o convalidare le relazioni politiche.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

(Segue MANNONI.) Io non mi sentirei di dire che il quadro di questa legislatura sia consolidato e stabilizzato nei termini attuali; certo non vi è alcuna provvisorietà a mio parere, a parere del mio partito, non vi è alcuna provvisorietà né vi sono mandati a termine o fiduciari. Il governo regionale esiste, va avanti e conquista, deve conquistare, fiducia e consenso sul campo. L'impegno a dar corso ad un'operazione come quella del piano di sviluppo può dare consistenza e prospettiva anche a questo schieramento.

Devo dire che i socialisti sono parte propulsiva nella Giunta e nel Consiglio verso questo obiettivo come mostrano le nostre proposte di direttive, la nostra responsabilità in Giunta. Io vorrei dire che a questo proposito occorre più impegno e più coerenza di tutte le componenti, anche della Giunta regionale; di tutti gli assessori, innanzitutto, proprio in direzione dell'elaborazione del piano, dell'elaborazione concreta dei settori del piano in cui ciascuno deve trasfondere la propria proposta, la propria iniziativa, il proprio sguardo in avanti. Quando si costruisce un piano, infatti, se ne prefigura anche l'attuazione non solo l'ideazione.

Anche la relazione di minoranza richiamava questo aspetto e poc'anzi il collega Muledda invocava una programmazione per progetti; mi pare che questo sia un segnale che si va rafforzando e che deve essere colto dalla maggioranza e dalla Giunta, come una linea da consolidare e rafforzare. Anche in questa programmazione per progetti si deve dimostrare l'apporto delle singole branche della Giunta; direi che è la palestra in cui l'apporto di ogni singolo assessore deve dimostrare la sua capacità e la sua forza.

Occorre nell'ideazione predisporre un'attuazione pronta e coerente perché, cari colleghi, anche il piano per il lavoro è un progetto. Caro Muledda: siamo stati tutti qui dentro in qualche

modo partecipi di questa elaborazione, però non abbiamo speso ancora una lira; cioè non basta, ecco, voglio dire, la qualità di uno strumento per assicurarne e garantirne l'attuazione. Occorre che stiamo molto attenti in questa fase del piano, e la discussione in Commissione ne ha mostrato consapevolezza, alla legislazione di settore. Se c'è una spesa bloccata la programmazione è inutile, è un esercizio di tipo forse neanche accademico, esercizio vano e non produttivo.

Si vada avanti, non vi sono stop, ma non vi saranno neanche abbuoni da parte del Consiglio. Diciamo che il piano è un po' di tutti nel senso che appunto la dialettica, ma anche la possibilità di alternarsi nel quadro di governo, impegna tutti e coinvolge tutti nella fase di predisposizione del piano come nella fase dello studio dei diversi settori. La legge 33 ci ha dato questo strumento delle direttive e degli indirizzi. Bene, lo abbiamo utilizzato, utilizziamolo ancora meglio, utilizziamo la fase dell'intesa, cosiddetta, per una programmazione che sia processuale, per un approccio graduale al piano.

Siamo, dunque, in una fase che va considerata aperta al contributo, non una fase chiusa; le direttive in Commissione hanno ottenuto anche il consenso del Partito Sardo d'Azione, che attraverso l'intervento dell'onorevole Morittu oggi ha ripetuto una disponibilità a fronte di contenuti che si condividano. Noi cogliamo il valore di questa apertura, questa apertura rafforza la capacità di dialogo tra i gruppi consiliari e tra le forze politiche, fa intravedere anche possibilità utili di collaborazione.

Per quanto riguarda il "no" del Partito comunista a me sembra che, al di là dei contributi positivi che ci stanno venendo anche in questo scorcio del dibattito, sia un "no" di schieramento più che un dissenso sostanziale sui contenuti; un "no" di schieramento, di contrapposizione alla maggioranza. Anche il tono polemico della relazione di minoranza, infatti, non riesce a nascondere l'atteggiamento di proposta e di contributo che c'è nella relazione e che, per quanto riguarda il contenuto, ci ha trovato abbastanza concordi. Tornerò su alcuni rilievi fatti dalla relazione di minoranza.

Anche noi nel cammino che si inizia abbiamo tentato di dare contributi, parziali, che tendono a

individuare una linea su cui si può concordare. Non mancano problemi per la fase successiva; ma non voglio adesso fermare l'attenzione dei colleghi, della cui pazienza ho abusato abbastanza, sulle caratteristiche e sugli obiettivi contenuti nella proposta di direttive. Mi preme invece soffermarmi sui problemi che ancora esistono intorno alle direttive in merito ai contenuti.

Intanto una questione che segnalo alla Giunta in particolare, è quella degli assetti territoriali, che diventerà una questione centrale in questa fase e lo continuerà ad essere per lungo tempo. Con il piano deve emergere una linea, un orientamento dell'uso delle risorse coerente con gli obiettivi, che si deve porre il piano, di riequilibrio tra aree territoriali e aree sociali. Io sono abbastanza realista per capire che le tendenze in atto nella società sarda, per esempio, gli spostamenti demografici o la concentrazione delle attività produttive in certe aree più che in altre, non sono cambiamenti che possiamo pensare illuministicamente di modificare con una legge. Il lavoro è molto complesso: se i pastori si spostano dalla montagna al Campidano, questo risponde a precise leggi e spinte di mercato e non sarà facile per la Giunta regionale, o per il Consiglio, invertire la tendenza, se non con un lavoro lungo.

Nella società sarda, però, c'è una tendenza al dualismo territoriale che in quest'Aula non si può nascondere, non la si può coprire con un velo pietoso: l'esplosione dei casi di questi giorni, comunque, squarcia questo velo. Se questo è vero una linea tendente al riequilibrio, non in astratto ma nel concreto delle scelte, deve essere precisata e forse più chiaramente enunciata di quanto le direttive non abbiano finora fatto.

Il piano, la prima proposta di piano dovrà esaltare questo concetto; ricorrendo a che cosa? Ecco: non in astratto, non come linea di tendenza, o come petizione di principio, ma attivando interventi nel settore dei trasporti, dell'informazione, della telematica, dell'acqua, dell'energia, nell'attivazione del piano socio-sanitario individuando, localizzando le scelte, non restando nel generico, in modo che il riequilibrio diventi una cosa seria e non una generica affermazione.

Le zone interne - io vado molto cauto su questa definizione di zone interne, per anni le ho

chiamate zone deboli della Sardegna però oggi riprendo a chiamarle zone interne perché nella nostra cultura questa locuzione connota le aree del malessere e della criminalità, a queste mi riferisco – devono essere messe al centro dell'attenzione; il dramma di questi giorni non colpisce alcune persone ma una società, i suoi settori positivi perché anche nelle aree del malessere ci sono settori fortemente positivi, colpisce la voglia di crescita, la voglia di vivere, ma di vivere in una civiltà del progresso, della tolleranza, del rispetto della persona umana. Quello che noi – dico noi per un momento riferendomi a chi come me ne parla –, l'argomento che stiamo usando non è un grimaldello per avere più risorse, ma il bisogno di una attenzione forte per un'area dolente della società sarda, che indebolisce tutto il tessuto regionale.

Meno che mai questa vuol essere, da parte di chi si occupa oggi con angoscia di questi problemi, una contrapposizione tra zone deboli, zone interne e aree a più intenso sviluppo. Usciamo da questa sciocca logica! E' interesse di tutti, di tutta la Sardegna, che l'area urbana di Cagliari cresca, che cresca e si razionalizzi e incorpori il più possibile di modernità perché appartiene a tutti, perché dà servizi anche agli abitanti di Stintino. Non c'è contrapposizione, ma occorre creare altrove altri poli di servizi civili, creare altrove altri poli di servizi rari, dare ad altre zone un assetto civile.

Un'altra questione è quella dei soggetti. Altri ne hanno parlato e se ne parlerà ancora. I soggetti non sono solo quelli istituzionali o formali, ma anche i nuovi soggetti. Le agenzie sono state create, il Partito comunista si è fatto promotore forte di questa proposta delle agenzie. Perché non parlarne? Perché non dire che va condivisa a patto che si abbia la chiarezza di dire che, per esempio, se facciamo un'agenzia per la promozione dell'artigianato, una S.p.A. l'I.S.O.L.A. se ne deve andare in pensione e tutto l'apparato burocratico relativo deve passare alla struttura assessoriale se serve, quello che non serve può anche essere liquidato.

Bisogna capire, quando si parla dei soggetti, e si parla anche di poteri locali che vi sono soggetti altamente responsabili, i comuni, le province – Presidente io cerco di accelerare – ma vi sono anche soggetti a scarsa responsabilità su cui bisogna fare un discorso critico: consorzi industriali e

consorzi di bonifica, che facciano ciò che è il loro dovere e lo facciano bene! Controlliamo, però, e spogliamoli dei compiti di carattere generale di cui si sono appropriati.

Un altro punto che è venuto fuori nella discussione – mi avvio a concludere, più rapidamente di quanto vorrei – un altro punto in forte discussione è quello della revisione della legislazione di intervento; è emerso nel dibattito in Commissione, è riemerso ieri e anche stamattina nel dibattito consiliare. Bene, il piano deve dire, ecco una direttiva da dare al piano, deve dire con chiarezza e enunciare specificamente la funzione, lo spazio, il ruolo attribuiti agli strumenti attualmente esistenti e a quelli attivabili compatibilmente con la legislazione comunitaria. Deve però anche dire la loro compatibilità con l'attuale stato di sviluppo del Paese, dell'industria, con le tendenze in essere dell'economia e degli obiettivi di sviluppo. Dobbiamo sapere insomma se la legge 66 del 1976 la teniamo ancora in piedi o decidiamo definitivamente che non serve; se i contributi in conto occupazione sono uno strumento, a parte le compatibilità col quadro generale, che ancora oggi è in linea con gli investimenti in tecnologia. Questo il piano dovrà dire, e questo è un onere che poniamo a carico di chi deve fare il piano.

Su un ultimo punto mi sembra non si sia indugiato abbastanza; mi pare però che pervada gli atti della programmazione regionale da alcuni anni in qua. La forza innovativa della tecnologia non è un'invenzione che faremo domani: l'abbiamo fatto avant'ieri. Il problema è che non possiamo metterci sulle spalle il mondo; la politica per la ricerca nel Sud la deve fare la legge 64 del 1986, in particolare l'azione numero 2 della legge numero 64, quella che doveva caratterizzare il nuovo intervento per il Mezzogiorno. Si dice, e ci si critica, che facciamo interventi a pioggia sulle opere pubbliche, ma l'azione numero 2 sulla quale la Regione sarda da anni fa proposte non è stata attivata con la terza annualità. Cominciamo a vedere con chiarezza; quindi, che compete alla nostra iniziativa utilizzare le nostre risorse, ma anche agire verso l'esterno per correggere il tiro degli interventi altrui e attivare gli strumenti nuovi. Dobbiamo avere la consapevolezza, dunque, che anche per l'innovazione tecnologica qualcosa abbiamo an-

che fatto.

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Dobbiamo dare uno sguardo all'esterno nel momento in cui affrontiamo questo passo importante della vita regionale che può essere costituito dal piano di sviluppo. Ciò che vediamo all'esterno non è incoraggiante, perché il regionalismo è in crisi come cultura ed è contestato dalle istituzioni dello Stato. Io condivido, dunque, anche se mi preoccupa il pensiero che questo possa costituire un rinvio del piano di sviluppo e dei problemi che lo riguardano, l'idea che con il procedere della formazione del piano di sviluppo cresca l'intensità dell'iniziativa per la riforma delle istituzioni, soprattutto per l'ampliamento dei poteri autonomistici, dei poteri regionali.

Si va enunciando, anche a seguito del costituirsi di strane aggregazioni di carattere pseudo-regionalistico, in varie parti del Paese, qualche volta l'idea di uno Stato federale. Ebbene chi aveva di più sulla base di un principio di specialità, abbia di meno in questa nuova prospettiva. In questo momento semmai la nostra specialità deve consistere nel ritrovare la nostra capacità di difesa e di proposta più attenta, proprio perché avvertiamo in questo momento in cui ci avviciniamo al piano la necessità di una strumentazione più forte e di più precisi poteri che ci consentono di proce-

dere sulla strada dello sviluppo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 05, viene ripresa alle ore 13 e 20.)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Dadea, Soro e Sanna, poi ci sarà la replica della Giunta; dopo di che il Consiglio procederà alla riapprovazione di una legge rinviata e poi all'esame e approvazione di altri quattro progetti di legge.

Si prevede quindi che i lavori del Consiglio possano concludersi nella giornata di oggi.

I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 17, con assoluta puntualità. Gli oratori assenti saranno considerati decaduti.

La seduta è tolta alle ore 13 e 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
